

FRATERNITÀ E AUTORITÀ GENERATIVA NELLE DINAMICHE DELLA CORRESPONSABILITÀ ECCLESIALE

1. L'obiettivo da non dimenticare

La conversione pastorale ci ricorda che l'evangelizzazione deve essere il nostro criterio-guida per eccellenza, in base al quale discernere tutti i passi che siamo chiamati a compiere come comunità ecclesiale; l'evangelizzazione costituisce la missione essenziale della Chiesa. [...] L'evangelizzazione, così vissuta, non è una tattica di riposizionamento ecclesiale nel mondo di oggi o un atto di conquista, dominio o espansione territoriale; non è neppure un «ritocco» che l'adatta allo spirito del tempo, ma che le fa perdere la sua originalità e profezia; e non è neppure la ricerca di recuperare abitudini o pratiche che davano un senso in un altro contesto culturale. No. L'evangelizzazione è un cammino discepolare di risposta e conversione nell'amore a colui che ci ha amati per primo (cf. 1Gv 4,19); un cammino che renda possibile una fede vissuta, sperimentata, celebrata e testimoniata con gioia. L'evangelizzazione ci porta a recuperare la gioia del Vangelo, la gioia di essere cristiani.

Ecco perché la nostra preoccupazione principale deve incentrarsi su come condividere questa gioia aprendoci e andando incontro ai nostri fratelli, soprattutto a quelli che sono abbandonati sulla soglia delle nostre chiese, in strada, in carceri e ospedali, piazze e città. Il Signore è stato chiaro: «Cercate prima il regno e la giustizia di Dio, e tutte queste cose vi saranno date in più» (Mt 6,33). Uscire a ungere con lo spirito di Cristo tutte le realtà terrene, nei loro molteplici crocevia, soprattutto lì «dove si formano i nuovi racconti e paradigmi, raggiungere con la parola di Gesù i nuclei più profondi dell'anima delle città». (EG 74) [...] Questo ci chiede di «sviluppare il gusto spirituale di rimanere vicini alla vita della gente, fino al punto di scoprire che ciò diventa fonte di una gioia superiore. La missione è una passione per Gesù ma, al tempo stesso, è una passione per il suo popolo». (FRANCESCO, Lettera *Al popolo di Dio che è in cammino in Germania*, 29.06.2019)

2. Alcune fatiche con cui confrontarsi

La mancanza di fervore pastorale; le guerre interne; il clericalismo¹.

Questa oscura mondanità si manifesta in molti atteggiamenti apparentemente opposti ma con la stessa pretesa di “dominare lo spazio della Chiesa”. In alcuni si nota una cura ostentata della liturgia, della dottrina e del prestigio della Chiesa, ma senza che li preoccupi il reale inserimento del Vangelo nel Popolo di Dio e nei bisogni concreti della storia. In tal modo la vita della Chiesa si trasforma in un pezzo da museo o in un possesso di pochi. In altri, la medesima mondanità spirituale si nasconde dietro il fascino di poter mostrare conquiste sociali e politiche, o in una vanagloria legata alla gestione di faccende pratiche, o in un'attrazione per le dinamiche di autostima e di realizzazione autoreferenziale. Si può anche tradurre in diversi modi di mostrarsi a se stessi coinvolti in una densa vita sociale piena di viaggi, riunioni, cene, ricevimenti. Oppure si esplica in un funzionalismo manageriale, carico di statistiche, pianificazioni e valutazioni, dove il principale beneficiario non è il Popolo di Dio ma piuttosto la Chiesa come organizzazione. In tutti i casi, è priva del sigillo di Cristo incarnato, crocifisso e risuscitato, si rinchiude in gruppi di élite, non va realmente in cerca dei lontani né delle immense moltitudini assetate di Cristo. Non c'è più fervore evangelico, ma il godimento spurio di un autocompiacimento egocentrico. (EG 95)

¹ Il tema non può essere bypassato. Non condivido neppure la lettura secondo cui la crisi ecclesiale attuale dipenderebbe tutta dal “sistema romano-clericale” (cfr. D. HERVIEU-LÉGER – J.-L. SCHLEGEL, *Vers l'implosion. Entretiens sur le présent et l'avenir du catholicisme*, Seuil, Paris 2022).

All'interno del Popolo di Dio e nelle diverse comunità, quante guerre! Nel quartiere, nel posto di lavoro, quante guerre per invidie e gelosie, anche tra cristiani! La mondanità spirituale porta alcuni cristiani ad essere in guerra con altri cristiani che si frappongono alla loro ricerca di potere, di prestigio, di piacere o di sicurezza economica. Inoltre, alcuni smettono di vivere un'appartenenza cordiale alla Chiesa per alimentare uno spirito di contesa. Più che appartenere alla Chiesa intera, con la sua ricca varietà, appartengono a questo o quel gruppo che si sente differente o speciale. (EG 98)

La conversione pastorale per l'attuazione della sinodalità esige che alcuni paradigmi spesso ancora presenti nella cultura ecclesiastica siano superati, perché esprimono una comprensione della Chiesa non rinnovata dalla ecclesiologia di comunione. Tra essi: la concentrazione della responsabilità della missione nel ministero dei pastori; l'insufficiente apprezzamento della vita consacrata e dei doni carismatici; la scarsa valorizzazione dell'apporto specifico e qualificato, nel loro ambito di competenza, dei fedeli laici e tra essi delle donne. (CTI, *La sinodalità nella Chiesa*, 105)

3. Ispirazioni scritturistiche

- Fonte scritturistica 1 | La scena originaria. L'asse uno-alcuni-tutti.

Gesù, la folla nella sua varietà, gli apostoli: ecco l'immagine e il mistero da contemplare e approfondire continuamente perché la Chiesa sempre più diventi ciò che è. Nessuno dei tre attori può uscire di scena. Se viene a mancare Gesù e al suo posto si insedia qualcun altro, la Chiesa diventa un contratto fra gli apostoli e la folla, il cui dialogo finirà per seguire la trama del gioco politico. Senza gli apostoli, autorizzati da Gesù e istruiti dallo Spirito, il rapporto con la verità evangelica si interrompe e la folla rimane esposta a un mito o una ideologia su Gesù, sia che lo accolga sia che lo rifiuti. Senza la folla, la relazione degli apostoli con Gesù si corrompe in una forma settaria e autoreferenziale della religione, e l'evangelizzazione perde la sua luce, che promana dalla rivelazione di sé che Dio rivolge a chiunque, direttamente, offrendogli la sua salvezza. (*Documento preparatorio per il Sinodo 2021-2024*, 20)

- Fonte scritturistica 2 | Pietro e Cornelio (At 10). La conversione².

L'episodio narra anzitutto la conversione di Cornelio, che addirittura riceve una sorta di annunciazione. [...] La narrazione diventa allora quella della conversione di quest'ultimo [Pietro], che quello stesso giorno ha ricevuto una visione, in cui una voce gli ordina di uccidere e mangiare degli animali, alcuni dei quali impuri. (*Documento preparatorio*, 22)

L'apostolo rimane profondamente turbato e, mentre si interroga sul senso di quanto avvenuto, arrivano gli uomini mandati da Cornelio, che lo Spirito gli indica come suoi inviati. A loro Pietro risponde con parole che richiamano quelle di Gesù nell'orto: «Sono io colui che cercate» (At 10,21). È una vera e propria conversione, un passaggio doloroso e immensamente fecondo di uscita dalle proprie categorie culturali e religiose: Pietro accetta di mangiare insieme a dei pagani il cibo che aveva sempre considerato proibito, riconoscendolo come strumento di vita e di comunione con Dio e con gli altri. È nell'incontro con le persone, accogliendole, camminando

² «Gesù, cioè, non separa l'autorità dal pericolo di abuso. Questo sarebbe un rimedio contro l'abuso di potere. Il rimedio contro il clericalismo è, scusate se lo dico così chiaramente, seguire Gesù! Nei dibattiti del Cammino sinodale si parla troppo poco di conversione e discepolato. La misura, lo standard che il ministero ecclesiale deve prendere, data la sua origine apostolica stabilita da Gesù, è la figura di servizio di Gesù. Per questo si chiama *ministerium*, servizio. L'abuso messo in atto da preti è certamente la forma peggiore di abuso. Ma prendere questo come argomento per cambiare o correggere il fondamento di Gesù mi sembra fuorviante. Gesù ha dato l'autorità (*exousia*) agli apostoli e ai loro successori. E la misura di come questa autorità deve essere applicata non è data da un organo di controllo a cui i vescovi si sottomettono volontariamente, o da una correzione democratica di qualsiasi tipo, ma dalla parola del Signore e dalla voce del popolo di Dio che ricorda ai pastori che cosa significa essere pastori» (*Intervista al card. Schönborn a cura di J.-H. Tück*, «Il Regno. Attualità» 16/2022, 531-538: 537).

insieme a loro ed entrando nelle loro case, che si rende conto del significato della sua visione: nessun essere umano è indegno agli occhi di Dio e la differenza istituita dall'elezione non è preferenza esclusiva, ma servizio e testimonianza di respiro universale. (*Documento preparatorio*, 23)

- Fonte scritturistica 3 | Il “concilio” di Gerusalemme (At 15). Il discernimento comunitario.

Come è stato raggiunto il consenso? Il testo biblico lo svela subito dopo, allorché, nell'epistola che sigilla la concordia ritrovata, si legge che quanto è stato deciso – o più esattamente “discreto” (cioè stabilito mediante un atto di discernimento comunitario) – «è parso bene allo Spirito Santo e a noi» (At 15,28). È stato lo Spirito il principale artefice del *consensus Ecclesiae*: egli ha condotto all'armonia fra tutti non soffocando gli io umani, bensì convincendo e ultimamente trasformando quegli «io» tra loro distanti in un «noi». Il consenso è sempre l'atto di un noi, il noi della Chiesa³.

4. Il popolo di Dio corpo organico e strutturato

- La sinodalità dimensione costitutiva della Chiesa

Benché il termine e il concetto di sinodalità non si ritrovino esplicitamente nell'insegnamento del concilio Vaticano II, si può affermare che l'istanza della sinodalità è al cuore dell'opera di rinnovamento da esso promossa. L'ecclesiologia del popolo di Dio sottolinea infatti la comune dignità e missione di tutti i battezzati, nell'esercizio della multiforme e ordinata ricchezza dei loro carismi, delle loro vocazioni, dei loro ministeri. Il concetto di comunione esprime in questo contesto la sostanza profonda del mistero e della missione della Chiesa, che ha nella sinassi eucaristica la sua fonte e il suo culmine. Esso designa la *res* del *sacramentum Ecclesiae*: l'unione con Dio Trinità e l'unità tra le persone umane che si realizza mediante lo Spirito Santo in Cristo Gesù. La sinodalità, in questo contesto ecclesiologico, indica lo specifico *modus vivendi et operandi* della Chiesa popolo di Dio che manifesta e realizza in concreto il suo essere comunione nel camminare insieme, nel radunarsi in assemblea e nel partecipare attivamente di tutti i suoi membri alla sua missione evangelizzatrice. (CTI, *La sinodalità nella Chiesa*, 6)

- Il *sensus fidei fidelium*

Tutti i fedeli sono chiamati a testimoniare e annunciare la Parola di verità e di vita, in quanto sono membri del popolo di Dio profetico, sacerdotale e regale in virtù del battesimo. I vescovi esercitano la loro specifica autorità apostolica nell'insegnare, nel santificare e nel governare la Chiesa particolare affidata alla loro cura pastorale a servizio della missione del popolo di Dio. L'unzione dello Spirito Santo si manifesta nel *sensus fidei dei fedeli*. «In tutti i battezzati, dal primo all'ultimo, opera la forza santificatrice dello Spirito che spinge a evangelizzare. Il popolo di Dio è santo in ragione di questa unzione che lo rende infallibile “in credendo”. Questo significa che quando crede non si sbaglia, anche se non trova parole per esprimere la sua fede. Lo Spirito lo guida nella verità e lo conduce alla salvezza. Come parte del suo mistero d'amore verso l'umanità, Dio dota la totalità dei fedeli di un istinto della fede – il *sensus fidei* – che li aiuta a discernere ciò che viene realmente da Dio. La presenza dello Spirito concede ai cristiani una certa connaturalità con le realtà divine e una saggezza che permette loro di coglierle intuitivamente» (EG 119). Tale connaturalità si esprime nel «sentire *cum Ecclesia*: sentire, provare e percepire in armonia con la Chiesa. È richiesto non soltanto ai teologi, ma a tutti i fedeli; unisce tutti i membri del popolo di Dio nel loro pellegrinaggio. È la chiave del loro “camminare insieme”». (CTI, *La sinodalità nella Chiesa*, 56)

³ P. BUA, *Il sinodo come evento dello Spirito. La dimensione spirituale della sinodalità*, «Presbyteri» 6/2022, 419-428: 425.

Nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* ho sottolineato come «il Popolo di Dio è santo in ragione di questa unzione che lo rende infallibile “*in credendo*”», aggiungendo che «ciascun Battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del Popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni». Il *sensus fidei* impedisce di separare rigidamente tra *Ecclēsia docens* ed *Ecclēsia discens*, giacché anche il Gregge possiede un proprio “fiuto” per discernere le nuove strade che il Signore dischiude alla Chiesa. [...] Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto [...] È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare (FRANCESCO, *Commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi*, 17.10.2015)

La Chiesa apprezza gli alti valori umani e morali adottati dalla democrazia, ma non è strutturata secondo i principi di una società politica secolare. La Chiesa, che è il mistero della comunione degli uomini con Dio, trae la propria costituzione da Cristo. È da lui che deriva la sua struttura interna e i suoi propri principi di governo. L'opinione pubblica non può dunque rivestire nella Chiesa il ruolo determinante che questa legittimamente ha nelle società politiche, le quali si fondano sul principio della sovranità popolare, anche se in realtà essa ha un ruolo nella Chiesa, come cercheremo di chiarire di seguito. (CTI, *Il sensus fidei nella vita della Chiesa*, 114).

Poiché l'inculturazione non è soltanto il frutto di un'opera propositiva che l'istituzione rivolge nei confronti dell'insieme del popolo di Dio, ma è anche e primariamente conseguente all'ascolto di come una determinata porzione del popolo di Dio tenta di incarnare la fede nella propria esistenza effettiva, valorizzare la competenza⁴ e responsabilità di tutti (anche consacrati/e, laici/he) significa aiutare la Chiesa a vivere con passione ed intelligenza il compito – mai concluso – della inculturazione della fede:

È illogico, e persino impossibile, pensare che noi come pastori dovremmo avere il monopolio delle soluzioni per le molteplici sfide che la vita contemporanea ci presenta. Al contrario, dobbiamo stare dalla parte della nostra gente, accompagnandola nelle sue ricerche e stimolando quell'immaginazione capace di rispondere alla problematica attuale. E questo discernendo con la nostra gente e mai per la nostra gente o senza la nostra gente. Come direbbe sant'Ignazio, «secondo le necessità di luoghi, tempi e persone». Ossia non uniformando. Non si possono dare direttive generali per organizzare il popolo di Dio all'interno della sua vita pubblica. L'inculturazione è un processo che noi pastori siamo chiamati a stimolare, incoraggiando la gente a vivere la propria fede dove sta e con chi sta. L'inculturazione è imparare a scoprire come una determinata porzione del popolo di oggi, nel qui e ora della storia, vive, celebra e annuncia la propria fede. Con un'identità particolare e in base ai problemi che deve affrontare, come pure con tutti i motivi che ha per rallegrarsi. L'inculturazione è un lavoro artigianale e non una fabbrica per la produzione in serie di processi che si dedicherebbero a «fabbricare mondi o spazi cristiani»⁵.

Alcune conseguenze dirette:

- non perdere il legame con l'insieme del popolo di Dio, in particolare con “gli ultimi”;

⁴ «I laici, che la loro vocazione specifica pone in mezzo al mondo e alla guida dei più svariati compiti temporali, devono esercitare con ciò stesso una forma singolare di evangelizzazione. Il loro compito primario e immediato non è l'istituzione e lo sviluppo della comunità ecclesiale - che è il ruolo specifico dei Pastori - ma è la messa in atto di tutte le possibilità cristiane ed evangeliche nascoste, ma già presenti e operanti nelle realtà del mondo. Il campo proprio della loro attività evangelizzatrice è il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell'economia; così pure della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, degli strumenti della comunicazione sociale; ed anche di altre realtà particolarmente aperte all'evangelizzazione, quali l'amore, la famiglia, l'educazione dei bambini e degli adolescenti, il lavoro professionale, la sofferenza. Più ci saranno laici penetrati di spirito evangelico, responsabili di queste realtà ed esplicitamente impegnati in esse, competenti nel promuoverle e consapevoli di dover sviluppare tutta la loro capacità cristiana spesso tenuta nascosta e soffocata, tanto più queste realtà, senza nulla perdere né sacrificare del loro coefficiente umano, ma manifestando una dimensione trascendente spesso sconosciuta, si troveranno al servizio dell'edificazione del Regno di Dio, e quindi della salvezza in Gesù Cristo» (EN 70).

⁵ FRANCESCO, Lettera *Al cardinale Marc Ouellet, Presidente della Pontificia Commissione per l'America Latina* (19 marzo 2016): AAS 108/5 (2016) 525-530: 529.

- una adeguata valorizzazione delle competenze che si innestano nel cammino battesimale, sia per una presenza ecclesiale in quanto tale che per una partecipazione condivisa all'esercizio della cura pastorale⁶;
- l'esercizio di un potere autorevole ed autorizzante⁷.

5. Una presidenza relazionale e sinodale

Gesù ha costituito la Chiesa ponendo al suo vertice il Collegio apostolico, nel quale l'apostolo Pietro è la «roccia» (cfr *Mt* 16,18), colui che deve «confermare» i fratelli nella fede (cfr *Lc* 22,32). Ma in questa Chiesa, come in una piramide capovolta, il vertice si trova al di sotto della base. Per questo coloro che esercitano l'autorità si chiamano «ministri»: perché, secondo il significato originario della parola, sono i più piccoli tra tutti. [...] Non dimentichiamolo mai! Per i discepoli di Gesù, ieri oggi e sempre, l'unica autorità è l'autorità del servizio, l'unico potere è il potere della croce (FRANCESCO, *Commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi*, 17.10.2015).

Il Vescovo deve sempre favorire la comunione missionaria nella sua Chiesa diocesana perseguendo l'ideale delle prime comunità cristiane, nelle quali i credenti avevano un cuore solo e un'anima sola (cfr *At* 4,32). Perciò, a volte si porrà davanti per indicare la strada e sostenere la speranza del popolo, altre volte starà semplicemente in mezzo a tutti con la sua vicinanza semplice e misericordiosa, e in alcune circostanze dovrà camminare dietro al popolo, per aiutare coloro che sono rimasti indietro e – soprattutto – perché il gregge stesso possiede un suo olfatto per individuare nuove strade. Nella sua missione di favorire una comunione dinamica, aperta e missionaria, dovrà stimolare e ricercare la maturazione degli organismi di partecipazione proposti dal Codice di diritto canonico e di altre forme di dialogo pastorale, con il desiderio di ascoltare tutti e non solo alcuni, sempre pronti a fargli i complimenti. Ma l'obiettivo di questi processi partecipativi non sarà principalmente l'organizzazione ecclesiale, bensì il sogno missionario di arrivare a tutti. (EG 31)

In questa prospettiva, risulta essenziale la partecipazione dei fedeli laici. Essi sono l'immensa maggioranza del popolo di Dio e si ha molto da imparare dalla loro partecipazione alle diverse espressioni della vita e della missione delle comunità ecclesiali, della pietà popolare e della pastorale d'insieme, così come dalla loro specifica competenza nei vari ambiti della vita culturale e sociale. Per questo è indispensabile la loro consultazione nel dare avvio ai processi di discernimento nella cornice delle strutture sinodali. Occorre dunque superare gli ostacoli rappresentati dalla mancanza di formazione e di spazi riconosciuti in cui i fedeli laici possano esprimersi e agire, e da una mentalità clericale che rischia di tenerli ai margini della vita ecclesiale. Ciò chiede un impegno prioritario nell'opera di formazione a una coscienza ecclesiale matura, che si deve tradurre a livello istituzionale in una regolare pratica sinodale. (CTI, *La sinodalità nella Chiesa*, 73)

La questione ministeriale (il tema dei ministeri istituiti di *Spiritus Domini* ed *Antiquum ministerium*) si innesta a questo livello.

⁶ Cfr. V. MIGNOZZI, *L'autorità dei fedeli nella Chiesa*, in ATI, *Autorità e forme di potere nella Chiesa*, Glossa, Milano 2019, 191-219.

⁷ «sinodalità e comunione hanno a che fare con il volto evangelico del potere e una Chiesa che ribadisce il proprio carattere sinodale a nulla serve se non si agisce sinfonicamente sulle strutture del potere (i ministeri e i carismi, i servizi e le istituzioni, ma anche le qualità delle relazioni interpersonali), in obbedienza alla struttura mista della Chiesa che è al tempo stesso rete di rapporti e equilibrio di competenze. Dunque, in entrambe le direzioni: sugli stili di vita ecclesiali e sulle qualità del servizio che le istituzioni ecclesiali, a ogni livello, esercitano. Questa cura della forma del potere, non solo autorevole, ma soprattutto autorizzante, e dunque accogliente e istituyente l'altro, è come la *chance* che può rendere possibile una riforma in chiave sinodale della Chiesa» (P. ARIENTI, *Il rumore di fondo del potere. Ripensare in chiave di riforma sinodale*, «La Rivista del Clero Italiano» 10/2022, 681-691: 687s.).

6. Alcuni punti di verifica

- Consultivo-deliberativo. La consultazione è effettiva? Non sappiamo né se né come verrà riconfigurato il rapporto tra i due elementi⁸. È tuttavia decisivo interrogarsi, in relazione alla prassi pastorale, se siamo capaci di elaborare decisioni *come* Chiesa, con un “consultivo” non facoltativo⁹.
- Un governo pastorale (*leadership*) che non prescinde da una condivisione sollecitata ed effettiva (*partnership*). Cfr. le possibilità già attualmente offerte dal Codice:
 - guida *in solidum* con un moderatore di una UP o di più parrocchie (can. 517);
 - partecipazione stabile – in forma di équipe – alla cura pastorale (can. 519).Circa la composizione dei gruppi (consigli, équipe) con cui si guida il cammino di una comunità cristiana:
 - visione comune;
 - equilibri di forze;
 - fiducia fondata sulla vulnerabilità di ciascuno;
 - conflitti sani¹⁰.
- La formazione (condivisa?) dei diversi soggetti ecclesiali. La formazione presbiterale:
 - lo schema dei *Direttorio* per la catechesi: sapere, saper fare, sapere essere, saper stare;
 - lo schema dei 3 poteri: *hard power* (gestione), *soft power* (relazioni), *smart power* (intelligenza contestuale).
- Gli *arcana imperii*: il potere che si nasconde occultando¹¹. Posto il segreto confessionale e l’opportunità di alcuni silenzi... il bisogno di trasparenza e di tracciabilità (possibilità di ricostruzione) delle decisioni.
-

Provocazioni per il confronto a gruppi:

1 – Come vengono assunte, nella nostra comunità parrocchiale / nel nostro istituto..., le decisioni più importanti relative alla vita della comunità stessa?

2 – Come vengono vissuti gli organismi di partecipazione (consiglio pastorale, consiglio affari economici...)? Sono luogo effettivo di ascolto (nostro e dello Spirito) e di discernimento?

3 – Sappiamo gestire i conflitti che segnano la nostra comunità cristiana?

4 – Come avviene la comunicazione all’interno della nostra comunità?

⁸ «La dinamica della corresponsabilità, ancora una volta in vista a e servizio della comune missione e non come modalità organizzativa di ripartizione di ruoli e poteri, attraversa tutti i livelli di vita della Chiesa. A scala locale chiama in causa gli organismi di partecipazione già previsti ai vari livelli e con le specificità proprie dei diversi riti, e quelli che possa eventualmente risultare opportuno istituire a servizio di una rafforzata dinamica sinodale: “*si è discusso sulla necessità di avere strutture e organismi che riflettano autenticamente uno spirito di sinodalità*” (CE Corea). Si tratta innanzi tutto dei consigli pastorali [...] Vanno poi aggiunti i consigli economici, diocesani e parrocchiali, senza dimenticare i consigli episcopali e presbiterali intorno al vescovo. Da non poche sintesi emerge l’esigenza che questi organismi non siano solo consultivi, ma luoghi in cui si prendono decisioni sulla base di processi di discernimento comunitario e non del principio di maggioranza così come è utilizzato nei regimi democratici» (*Documento di lavoro per la tappa continentale Sinodo 2021-2024*, 78).

⁹ Cfr. S. NOCETI, *Elaborare decisioni nella Chiesa. Una riflessione ecclesiologicala*, in R. BATTOCCHIO – L. TONELLO (ed.), *Sinodalità. Dimensione della Chiesa, pratiche nella Chiesa*, Messaggero/FTTr, Padova 2020, 237-254.

¹⁰ Cfr. J. MALLON, *Un renouveau au-delà de la paroisse*, Artège / Le Sénévé, Perpignan / Paris 2022, 209-232.

¹¹ Cfr. N. BOBBIO, *Il futuro della democrazia*, Einaudi, Torino 1984, 89-96.